

SINFONICA

Insieme per un capolavoro

Brahms «Doppio concerto / Quartetto op. 60» Abbado, Stern Cbs M 42387

L'inconueto accostamento nello stesso disco dell'ultimo concerto di Brahms, quello in la minore op. 102 per violino, violoncello e orchestra (1887), e del suo terzo quartetto con pianoforte (in do minore op. 60, 1855-75) è legato alla partecipazione di Isaac Stern e Yo-Yo Ma, solisti del Doppio Concerto diretto da Claudio Abbado con la Chicago Symphony e presenti entrambi fra gli esecutori del Quartetto insieme con il pianista Emanuel Ax e con Jaime Laredo, per l'occasione viola. I quattro non suonano spesso insieme, ma possiedono tutti una autentica sensibilità cameristica e raggiungono un risultato notevole, proponendo con partecipazione intensità uno dei capolavori di Brahms dal carattere più appassionato e cupamente tragico. Stern supplisce con l'intelligenza musicale a qualche imperfezione legata all'età e forma una magnifica coppia con Yo-Yo Ma nel Concerto op. 102, dove i due solisti trovano perfetta collaborazione nella severa e tesa impostazione interpretativa di Abbado.

PAOLO PETAZZI



spetto alla commedia tra i cui atti si inseriva. Le musiche sono di Luca Marenzio (due intermedii) e di Cristofano Malvezzi, nel cui lavoro sono inseriti alcuni pezzi di Caccini, Peri, Cavalleri e Giovanni de' Bardi: vanno ascoltate tenendo presente la funzione che avevano nello spettacolo e in questa prospettiva appaiono assai efficaci, con qualche momento bellissimo (parte della musica di Marenzio, ad esempio). Dopo Hans Martin Linde ha registrato questo prezioso documento Andrew Parrott con il Taverner Consort e i validi solisti (Kirby, Rogers), in una esecuzione molto curata anche se talvolta un po' pallida e compassata.

PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Vecchio prezioso Richter

Musorgskij, Liszt, Skrjabin, Debussy, Prokofiev S. Richter, piano Philips 420774 - 2 e DG 423573 - 2

La rarità delle incisioni di Svatoslav Richter rende particolarmente preziosi i rivisitamenti in compact di alcune sue vecchie registrazioni che non hanno perso nulla della loro intensità rivelatrice. Prima di Richter forse nessuno aveva messo in luce con così felici intuizioni timbriche l'originalità della scrittura pianistica di Musorgskij nei «Quattro cicli», registrato dal vivo a Sofia nel 1958, si riascolta in un disco Philips trattato con il sistema «No noise», dove è unito a interpretazioni bellissime di quattro pezzi di Liszt, di tre pagine di Schubert e di uno studio di Chopin. Nella nuova collana «Dokument» della Dg sono riapparse invece alcune fondamentali registrazioni del 1962-63: la Quinta Sonata di Skrjabin è rivelata con intensità davvero visionaria; poi in «Etampes» e in tre preludi dal 1° libro si ascolta un Debussy affascinante nella sua disolta libertà, nel continuo rinnovarsi di intuizioni sonore. Conclude un vitalissimo Prokofiev.

PAOLO PETAZZI

JAZZ

Povero Charlie elettrizzato

Colonna sonora «Bird» Cbs 461002-1

Di primo acchito potrà anche suonare superfacciente il sax di Parker dentro suoni così tecnologicamente attuali ma, ancor più che nel film di Eastwood, l'operazione disco mostra ben presto la corda dell'ambiguità. Per due ragio-

ni inconfessabilmente truffaldine. Che senso ha separare elettronicamente gli assoli di «Bird» per circondarli di altri assoli che si limitano ad essere professionali? E, poi, non è affatto vero che il sax di Parker abbia un suono più verosimile per le orecchie educate dall'hi fi: era più vero e verosimile nei vecchi dischi. Sono i suoni «belli» in cui è immerso a creare l'illusione acustica. Tre titoli, fra cui un Koko divenuto un po' ridicolo, sono stati «trattati» dal Savoy, molto è stato preso da vari «live», ma ci sono due pietre preziose, «All of Me e I Can't Believe», da un inedito nastro con Tristan al piano e Clarke alla batteria, i quali, purtroppo, sono ovviamente spariti digitalmente per dar posto a Monty Alexander e soci!

DANIELE IONIO

JAZZ

Quanto è bella Chicago

Giorgio Gaslini «Multipli» Soul Note 121 220-1

Chicago Breakdown è un delizioso omaggio a Jelly Roll Morton ed a quella sua celebre composizione, ma è anche un omaggio a Chicago ed al suo Festival dove Gaslini ha presentato pochi giorni fa questa sua nuova suite Multi-

DANCE

Una fortuna partita da 79 sterline

Hotline «Stay Away» Rhythm King - Ricordi Left x 24 Side Effect «I love you» Striped Horse / Panarecord Sh 7006

Il diacoma è una florida giungla e il caldo umido della danza la pullulare miriadi di microcreature sonore lontane anni luce dalle certezze, dalle compiacenze stilistiche dello star system più o meno rock. Create intraprendenti come certi Trezor e Tony, un venditore di telefoni e un camionista che un anno fa si stamparono mille flexidisc di Rock the house, registrato con sole 79 sterline e poi, acquistato dalla Rhythm King, pubblicato in hit parade. Come il successivo House of hell. Stay away è il terzo mix degli Hotline, caldo e piacevolissimo, pieno di trovate e con una grinta che non cede mai alla monotonia, alternando impennate techno a evocativi lasci melodici sintetizzati. Sul retro, il titolo è un altro, come talora s'usa, Don't want you back, ma si tratta

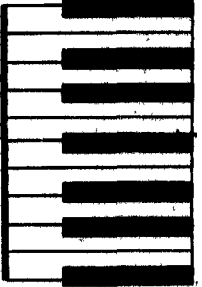
CANZONE

Classico dopo il trasloco

Steve Winwood «Roll with it» Virgin V 25 32

Come Van Morrison, anche Winwood ha ormai raggiunto quella zona di classicità apparentemente fuori dei tempi e delle contingenze sonore: una cosa che non gli peraltro impedito un recente singolare bis nella hit parade con la riproposta Valerie del 1982. Adesso, Winwood ha fatto i bagagli e si è trasferito dalla Island alla Virgin, mettendo assieme quest'ottimo ed equilibratissimo album avvalendosi della collaborazione, per i testi, di Will Jennings (ma anche dello storico Capaldi). Sono canzoni, ancora una volta, molto dense, talora anche un po' troppo, ricche di sapori fine anni Sessanta, ma mai languidamente nostalgiche, tutt'altro. E non manca una dosata spruzzata di soul, un filone che sembra in grado di dare nuovamente brividi fascinosi: lo si avverte in particolare nella canzone che dà titolo alla raccolta o in Put on Your Dancing Shoes. E non per niente il vecchio Steve ha pensato bene di utilizzare i famosi fiati del Memphis Horns.

DANIELE IONIO



sempre di Stay away in una versione più stralciata. Meno bizzarro ma assai avvolgente è I love you, altra scheggia di dance schizzata dal magno, un bel melange dai toni caldi e affettuosi, proposta sull'altra faccia in una versione jgggermente più nervosa. Firma d'autore è Side Effect, un gruppo americano ricostituito dopo un lungo silenzio e la cui prima apparizione risale addirittura a una decina d'anni or sono, con Always there.

DANIELE IONIO

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO

«Danton» Regia: Andrzej Wajda Interpreti: Gerard Depardieu, W. Foszoniak Francia/Polonia 1984, Domovideo

COMMEDIA

«Ho sentito le sirene cantare» Regia: Patricia Rozema Interpreti: S. McCarthy, P. Ballergeron, A. M. McDonald Canada 1987, Domovideo

DRAMMATICO

«Promessa all'alba» Regia: Jules Dassin Interpreti: Melina Mercouri, François Raffoul, Didier Haudepin Usa 1971, Domovideo

THRILLER

«Senza via di scampo» Regia: Roger Donaldson Interpreti: Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young Usa 1987, Rca Columbia

COMMEDIA

«L'amore di Murphy» Regia: Martin Ritt Interpreti: Sally Field, James Garner, Brian Kervin Usa 1985, Rca Columbia video

ANIMAZIONE

«Fievel sbarca in America» Regia: Don Bluth Usa 1986, Cic Video

FANTASY

«La storia infinita» Regia: Wolfgang Petersen Interpreti: Noah Hathaway, Barrett Oliver, Tami Stronach Gb/Rit 1984, GVR

THRILLER

«Computer per un omicidio» Regia: Charles Jarrot Interpreti: John Savage, Christopher Plummer, Marthe Keller Canada 1982, Panarecord



E' ancora Novecento

Dallo storico Schönberg all'ultimo Luigi Nono tutti riuniti nella «20th Century Classics»

PAOLO PETAZZI

La prima collana di CD dedicata alla musica del Novecento si chiama «20th Century Classics» ed è proposta a medio prezzo dalla Dg che vi ha riunito alcune delle migliori registrazioni del proprio catalogo. Sono usciti finora 20 dischi con composizioni che in gran parte sono davvero «classici» del nostro secolo, in esecuzioni spesso esemplari. I protagonisti del Novecento «storico» hanno lo spazio più ampio, a cominciare dai tre grandi viennesi. La musica pianistica di Schönberg è suonata da Maurizio Pollini con una tensione, una chiarezza e una profondità di adesione difficilmente uguagliabili (Dg 423249-2), e sempre a Schönberg è dedicato uno degli ultimi e più affascinanti dischi del Quartetto LaSalle, quello comprendente il primo e l'ultimo suo capolavoro cameristico «Verklärte Nacht» (Nona trasfigurata) e il sublime Trio op. 45 (423250-2).

A Berg la nuova collana dedica due dischi particolarmente preziosi da tempo introvabili. Il primo (423238-2) comprende la «Lulu-Suite», gli «Altenberg-Lieder» op. 4 e i fondamentali tre pezzi per orchestra op. 6 diretti da Claudio Abbado, una incisione che rivela quanto intensa fosse già nel 1966 la sua adesione al mondo di Berg (di cui nel 1987 ha registrato il «Wozzeck»). L'altro contiene una stupenda incisione del Concerto da camera diretto da Pierre Boulez con Barenboim e Zukerman solisti, unita alla Sonata op. 1 e ai Pezzi per clarinetto op. 5, interpretati Barenboim e Pay (423237-2). Webern invece è presentato da un direttore che non ha familiarità con la musica del nostro secolo, e che tuttavia, soprattutto nei Pezzi op. 6 e nella Sinfonia op. 21, raggiunge risul-

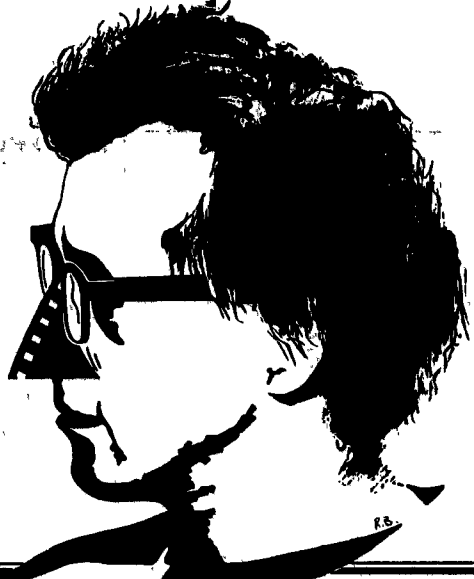
tati di grande interesse: Karajan. Il suo disco contiene anche la Passacaglia op. 1 e la versione per archi del 5 Tempi op. 5. Ritroviamo Karajan in una discussa interpretazione stravinskiana (Sinfonia di salmi, Sinfonia in do) e nelle Sinfonie n. 2 e 3 di Honegger (decisamente invecchiate), mentre Stravinskij è rappresentato anche da un notevole disco di Bernstein con «Les Noces» e la Messa (423251-2). Altri CD contengono opere significative e di raro ascolto: Kurt Weill (diretto con precisione forse un po' fredda da Atherton), Britten (propo-

sto con molta finezza da Giulini) e Charles Ives, di cui Ozawa dirige magnificamente la Sinfonia n. 4, uno dei suoi capolavori fondamentali (423234-2). Una presenza a sé è quella di Messiaen, il cui unico pezzo cameristico, il visionario «Quatuor pour la fin du temps», ha splendidi interpreti in Barenboim, Yordanoff, Tétard, Desurmont (423247-2).

Fortunatamente la collana non si limita alla musica della prima metà del secolo: vi troviamo anche Maderna, Nono, Ligeti, Berio con un disco monografico ciascuno, e quartetti di Lutoslawski, Cage, Pendere-

cki, Mayuzumi eseguiti esemplarmente dal Quartetto LaSalle (423245-2). Di Bruno Maderna Sino-poli dirige tre grandi pagine orchestrali, tre capolavori degli anni vicini alla prematura scomparsa del compositore, «Quadrivium», «Aurea» e «Biogramma» (423246-2), tre momenti di splendida, matura sintesi. Un carattere di sintesi hanno anche le opere del disco dedicato a Ligeti (423244-2), che contiene buona parte delle sue cose migliori, come il secondo quartetto (con il Quartetto LaSalle, come sempre magnifico), il coro «Lux aeterna» e i tre lavori diretti da Boulez, «Rammificazioni» e le geniali «Aventures» (un esempio di teatro musicale astratto giocato su una coinvolgente comicità assurda). Un solo disco può dare un'immagine abbastanza precisa di un autore come Ligeti; ma non di Nono. Il compositore veneziano è tuttavia ben rappresentato da opere di periodi diversi: oltre al «Contrappunto dialettico alla mente» per nastro magnetico troviamo i due lavori scritti per Pollini, quello per pianoforte, voce e orchestra e nastro, «Come una oia de fuera y luz» (1971-72) nella magnifica interpretazione di Abbado, Pollini e della Tskovka, e quello per solo pianoforte e nastro, «...sofferte onde serene...» (1976), che segna per diversi aspetti l'inizio della fase più recente della ricerca di Nono (423248-2).

Berio infine dirige il proprio «Coro» (con gli splendidi complessi della Radio di Colonia), una pagina che documenta felicemente la sua disponibilità a combinare tecniche e linguaggi diversi (423902-2). È auspicabile che la Dg proseguisca la serie magari attingendo a preziose registrazioni della scomparsa collana «Avantgarde».



Un cervello per bicipite

ANTONELLO CATALICCHIO

«Ciao Pussycat» Usa 1965, Warner Home Video «Prendi i soldi e scappa» Usa 1969, Deltavideo «Il dittatore dello Stato libero di Banana» Usa 1971, Warner Home Video «Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere» Usa 1972, Warner Home Video «Il dormiglione» Usa 1973, Warner Home Video «Amore e guerra» Usa 1975, Warner Home Video «Il prestanome» Usa 1976, Rca Columbia «Io e Annie» Usa 1977, Warner Home Video «Manhattan» Usa 1979, Warner Home Video «Una commedia sexy in una notte di mezza estate» Usa 1982, Warner Home Video «Zelig» Usa 1983, Warner Home Video «Broadway Danny Rose» Usa 1984, Domovideo «La rosa purpurea del Cairo» Usa 1985, Domovideo «Hannah e le sue sorelle» Usa 1986, Rca Columbia «Radio Days» Usa 1987, Rca Columbia.

Heywood Allen Stewart Kohnberg, nato a Brooklyn, New York, il 1° dicembre 1935: così risulta all'anagrafe Woody Allen, genio riconosciuto e incontrastato della commedia cinematografica dei nostri tempi. L'autoironia è la sua chiave vincente. «Lui era un genio, quell'altro è un genio... sai che conosci un mucchio di geni? Frequenta qualche cretino ogni tanto, potresti imparare qualcosa» (da Io e Annie). Basso, brutto, lentissimo, capelli radi, occhiali spessi, origine ebraica pesante come un macigno, sembrerebbe impossibile eppure Woody è diventato non solo un uomo di grande successo, ma addirittura un sex-symbol. Nell'epoca del body-building e dell'apparenza ha saputo imporsi con battute taglienti, intrise di ironia e sarcasmo, ricco di una vena creativa apparentemente inesauribile. Perennemente abbandonato dalle donne che lo terrorizzano, ossessionato da malattie paventose anche se immaginarie, devastato e intrighato dalla psicanalisi, con un'ansia d'accettazione che raggiunge livelli patologici, ed una cultura ebraica messa costantemente alla berlina, il personaggio dello schermo proposto da Woody Allen è forse il massimo compendio delle nevrosi dell'uomo urbano contemporaneo. Un'angoscia che si insinua in ogni piega di rapporto sociale, pronta a stritolare i deboli, in una rinnovata

legge della giungla che sembra essere tornata a dominare la civiltà occidentale. Eppure in questo mondo di stangoni ipervitaminizzati, lo sguardo di Woody riesce a cogliere i meccanismi decisivi, scardinandoli dal basso, in virtù di un acume e di un'intelligenza prorompente. «Andavo in una scuola per insegnanti emotivamente disturbati... A scuola mi hanno escluso dalla squadra di scacchi per la mia statura... Volevo diventare agente dell'Fbi ma ci voleva un metro e ottanta di altezza e 20 su 20 di vista. Allora ho deciso di diventare un grande criminale. Ma ci voleva un metro e ottanta di statura e 20 su 20 di vista» (Citarsi addosso). Allen è il caso a parte del cinema made in Usa. Prolifico e versatile, senza mai cadere di tono, ha la possibilità di lavorare tranquillamente per sviluppare le sue idee, certo di poter contare sulla rispondenza sia del pubblico americano più raffinato che di quello europeo, garantendosi così nei confronti dei produttori. La sua critica sferzante all'americano way of life è tutta interna, in perfetta sintonia con la tradizione. Woody non è un eversore, non cambierebbe New York per un'altra città, anche se la recente scoperta della paternità lo sta portando a cercare una casa in Svezia dove trascorrere un paio di mesi l'anno, eppure non si stanca mai di scavare nel grottesco, l'assurdo, la follia di

VIDEO

CLASSICI E RARI

Chicano e rockettaro Ora un mito

«La bamba» Regia: Luis Valdez Interpreti: Lou Diamond Phillips, Esai Morales, Rosana De Soto Usa 1986, Rca Columbia

Il russo non scorda Cechov

«Oci Clornie» Regia: Nikita Michalkov Interpreti: Marcello Mastroianni, Elena Sofonova, Silvana Mangano Italia-Urss 1987, Titanus

Alto, elegante, colto, raffinato, mondano, Nikita Michalkov si colloca in una situazione anomala rispetto all'insieme dei registi sovietici, o almeno dell'immagine che generalmente se ne ha. Forse anche per quell'atteggiamento lontano da ogni polemica che ha sempre tenuto quando esprimeva pareri rispetto alla situazione del suo paese. Così la coproduzione con l'Occidente fu letta da qualcuno come il primo passo di una sorta di contaminazione. Niente di più sbagliato. Chiamato a dirigere in Italia, Nikita si è limitato a portare il suo bagaglio culturale, Cechov in testa. E il risultato ha qualcosa di miracoloso, merito anche dell'incontro con quello smisurato mostro di bravura che è Marcello Mastroianni. La vicenda del superficiale, bugiardo, vanesio e capriccioso Romano, adagiato sulle nechezze della moglie, pronto a costruire castelli di sabbia per rintracciare un'occasione amante russa, fa scaturire verità scolpite nella pietra.

Alto, elegante, colto, raffinato, mondano, Nikita Michalkov si colloca in una situazione anomala rispetto all'insieme dei registi sovietici, o almeno dell'immagine che generalmente se ne ha. Forse anche per quell'atteggiamento lontano da ogni polemica che ha sempre tenuto quando esprimeva pareri rispetto alla situazione del suo paese. Così la coproduzione con l'Occidente fu letta da qualcuno come il primo passo di una sorta di contaminazione. Niente di più sbagliato. Chiamato a dirigere in Italia, Nikita si è limitato a portare il suo bagaglio culturale, Cechov in testa. E il risultato ha qualcosa di miracoloso, merito anche dell'incontro con quello smisurato mostro di bravura che è Marcello Mastroianni. La vicenda del superficiale, bugiardo, vanesio e capriccioso Romano, adagiato sulle nechezze della moglie, pronto a costruire castelli di sabbia per rintracciare un'occasione amante russa, fa scaturire verità scolpite nella pietra.

ANTONELLO CATALICCHIO